

palazzo del governo se non faceva giustizia alle loro ragioni. Manin e le autorità militari le fecero tornare al dovere. La capitolazione cominciò ad effettuarsi nel dì seguente, e continuò ne' giorni successivi senza disordine e senza difficoltà; ed a' 26 si presero disposizioni sul decrescente cholera. I bastimenti francesi e inglesi accolsero al loro bordo tutte le 40 persone proscritte e altre che vollero allontanarsi. Pepe, Tommaseo e Manin s'imbarcarono il 27 (la *Civiltà Cattolica*, serie 3.^a, t. 8, p. 250, e il *Giornale di Roma* del 1857 a p. 869 annunziarono: Manin, uno de' capi dell'ultima rivoluzione italiana a Venezia, a' 23 settembre 1857 d'una malattia di cuore morì a Parigi, pretendono certi giornali, senza chiedere i sacramenti. Il governo poi, temendo che i democratici parigini volessero profittare dell'occasione de' suoi funerali per far le loro solite dimostrazioni, vietò a' giornali di pubblicare il domicilio del defunto e l'ora di sua sepoltura; la quale fu fatta con poco accompagnamento e senz'alcun discorso sopra la tomba. Disse di Manin la *Revue des deux Mondes*: » S'ingannava nei suoi disegni e ne' suoi voti, perchè faceva dipendere l'avvenire dell'Italia da combinazioni chimeriche". Abbiamo di un anonimo, *Histoire de la republique de Venise sous Manin. Manin et l'Italie*, Paris 1858). Mi è noto che sulla rivoluzione del 1848-49 ha scritto un *Commentario* il laborioso cav. Mutinelli, ricchissimo di documenti, che la sola sua posizione particolare poteva conoscere, che però non trovò prudente pubblicare.

5. Venezia tornata in dominio dell'Austria, tosto a' 27 agosto con proclama del general Dierkes, comandante austriaco della città di Venezia, fu in questa permessa l'entrata per via di terra e di mare a ogni genere di vittuaria, senz'alcun dazio consumo, onde approvvigionare abbondantemente la città; ma temporaneamente fu limitato il porto franco al

suo antico confine dell'isola di s. Giorgio; si abolì la tassa personale, e fissò il prezzo del sale. A' 28 il general Gorzkowski governatore civile e militare di Venezia, annunziò il suo ingresso nella città alla testa delle truppe dell'imperatore Francesco Giuseppe I, per recarvi le consolazioni della pace, ricomporre l'ordine pubblico e rimarginare possibilmente le profonde ferite, causate da una resistenza temeraria e pazzamente prolungata, da cui non poteva risulturne che strazii inutili e la rovina d'una città monumentale. Nel passare però dallo stato di esaltamento all'ordine legale e al quieto vivere, a garanzia della pubblica tranquillità, per ora dichiarava in istato d'assedio Venezia, Chioggia e i luoghi compresi nell'Estuario, per cui tutti i poteri si riconcentravano nella sua persona; emanando altre disposizioni analoghe, il giudizio statario per le delinquenze, e soggettando la stampa alla censura preventiva. Nello stesso giorno 28 il general Gorzkowski prese legale possesso della città di Venezia quale governatore civile e militare, colle truppe, facendola presidiare da esse in uno a' forti dell'Estuario. A' 30 vi fece il solenne ingresso il conte Radetzky, con lieto volto, proveniente da Milano, con brillante stato maggiore, col suo capo barone Hess, accolto dalla popolazione festosamente, tra le salve dell'artiglierie, e il suono delle campane di s. Marco, e delle bande militari, accompagnato dall'arciduca Sigismondo che poi partì per recare all'imperatore le chiavi, simbolo del ritorno all'ubbidienza di Venezia, e de' voti cordiali di tanti sudditi fedeli e sventurati, che al pari di tanti altri popoli italiani non ebbero che pene e tormenti senza gioie e senza colpa, come dice la *Gazzetta di Venezia*. Il feldmaresciallo Radetzky entrato in detta basilica, vi udì la messa e fu cantato il *Te Deum* in rendimento di grazie a Dio per la riacquistata illustre e bella città. Dopo